

ottenne la sfiducia individuale nei suoi confronti. Lei ci appare circondato da chi l'ha sempre contestata, da chi lei ha sempre combattuto. Ciò, per l'affetto che le portiamo, è per noi motivo di grande amarezza, specie quando, ogni volta che la applaudono, vediamo il loro volto illuminarsi di quel sorriso che denuncia la strumentalità e la falsità dei loro stessi applausi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Noi voteremo per l'insindacabilità, anche quelli tra noi, invero molti, che sono convinti che lei, al nostro posto, non farebbe altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la dovuta attenzione la requisitoria del collega Palma. Più che una dichiarazione di voto è sembrato, francamente, un processo alla persona dell'onorevole Mancuso di cui egli si dichiara amico. Mi viene in mente un certo detto che dice: dai nemici mi guardo io, che dagli amici mi deve guardare Dio (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GENNARO MALGIERI. È il contrario!

EDMONDO CIRIELLI. Voi siete il contrario di tutto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia...

ENZO BIANCO. Vorrei semplicemente ricordare che dalla decisione della Giunta adottata all'unanimità con la presenza, tra l'altro, dell'esponente di Forza Italia, viene fuori un ragionamento semplice.

Vorrei, inoltre, ricordare all'onorevole Palma, che ha votato insistentemente,

credo per una decina di volte negli ultimi due mesi, per affermare l'insindacabilità ad esempio delle opinioni espresse dal collega Sgarbi... (*Commenti dei deputati Bruno, Palma e Zanettin*) — e molte volte ho votato anch'io per il collega Sgarbi —, che queste sue riflessioni e ragionamenti francamente mal si conciliano con tali affermazioni di insindacabilità. Noi, invece, voteremo convintamente e serenamente per difendere, questa volta pienamente, il principio sancito dalla Costituzione, perché in questo caso le affermazioni dell'onorevole Mancuso sono state fatte certamente nell'esercizio delle sue funzioni.

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Bravo!

ENZO BIANCO. Questa è la ragione per la quale noi siamo assolutamente concordi con la relazione del collega Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Presidente, soltanto per una brevissima...

VALTER BIELLI. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ma, scusate colleghi, o vi iscrivate prima o..., perché non è che ci si iscrive a rate. Quando si sa che... Ho capito, ma nessuno segnala niente. Non è un modo di fare questo.

Prego, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Intervengo, signor Presidente, per un fatto personale. L'onorevole Nitto Palma mi ha attribuito pensieri personali e personali conclusioni, chiamandomi in causa non meno di cinque volte.

Egli erra. Io ho parlato solo riferendo il pensiero della Giunta e non il mio pensiero, com'è dovere di ogni relatore. La

Giunta, all'unanimità, Forza Italia compresa — presente con l'onorevole Giuseppe Lezza —, ha deliberato l'insindacabilità, condividendo la relazione ed io ho pertanto il dovere di riferire il pensiero della Giunta.

L'onorevole Palma si riferisca, quindi, non a me, ma a tutta la Giunta come organo collegiale, perché solo così sarà corretto personalmente nei miei confronti ed userà un linguaggio giuridico altrettanto pertinente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, per cortesia, le ho dato la parola, ma le voglio preannunciare — perché un po' di ordine bisogna darlo a questa Camera — che lunedì mattina indirizzerò una circolare ai gruppi parlamentari, elaborata sulla base delle circolari dei miei predecessori, che stabilisce che per fatto personale si parla a fine seduta (e bisogna che la Presidenza si attenga a questo). In secondo luogo, anche per altre ragioni, connesse — colgo l'occasione per dirlo, ma è chiaro che questo non lo dico al lei, onorevole Fanfani, ma lo sto dicendo all'intera Assemblea — a ricordi, celebrazioni, richieste di commemorazioni, le richieste vanno indirizzate alla Presidenza. Se il Presidente, o chi presiede in quel momento, ritiene di farlo, lo fa autonomamente; altrimenti i gruppi sono autorizzati a farlo a fine seduta.

Diversamente, noi abbiamo una difficoltà enorme a portare avanti i nostri lavori per questioni, anche importantissime ma poste incidentalmente, che sconvolgono il nostro ordine del giorno. Ho colto l'occasione del suo intervento, onorevole Fanfani — ma certamente non è indirizzato a lei, ma a tutti —, proprio per dire che lunedì mattina indirizzerò questa circolare, che naturalmente ho elaborato sulla base anche dei precedenti dei miei predecessori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, io credo di essere venuto due minuti fa, personalmente, al banco della Presidenza ad iscrivermi; quindi, forse più di così è difficile fare, anche per un capogruppo, per iscriversi a parlare, tanto più un capogruppo del gruppo misto.

Parlerò brevissimamente e il più pacatamente possibile. Il collega Mancuso, come voi sapete, oltre che essere — e credo che questo lo pensino tutti, anche il collega Nitto Palma — un autorevolissimo esponente di questa Assemblea, da un certo tempo fa parte del gruppo misto, che ho l'onore di presiedere.

Da quando l'onorevole Mancuso fa parte del gruppo misto, onorevole Nitto Palma — è l'unica considerazione politica che introduco solo a chiarimento per l'Assemblea —, il collega Mancuso non mi risulta che abbia cambiato l'appartenenza politica. Nel gruppo misto è, a tutti gli effetti, considerato un deputato del centrodestra, in base ai criteri che si adottano in quest'aula, cioè in base a come uno vota sulle questioni di fiducia.

Quindi, ritengo che da questo punto di vista, da parte degli esponenti del centrodestra, anche nel legittimo dissenso, ci dovrebbe essere il massimo rispetto per la coerenza politica.

Dell'intervento svolto dall'onorevole Nitto Palma ho apprezzato la conclusione che, devo dire, fa onore a lui e al suo gruppo. Il collega Nitto Palma, dopo aver svolto considerazioni che ritengo improprie in quest'aula e in questa circostanza, ha tuttavia affermato che il suo gruppo avrebbe espresso un voto favorevole all'insindacabilità. Ciò, onorevole Palma, fa onore a lei e al suo gruppo e ne prendo atto positivamente.

Tuttavia, signor Presidente, non possiamo cogliere l'occasione di un dibattito parlamentare sull'insindacabilità per tali interventi; dibattito nel quale, perfino impropriamente, ciascuno di noi interviene a nome del proprio gruppo, in quanto — come il collega Saponara mi insegnerebbe — siamo chiamati *uti singuli* ad esprimere il nostro giudizio. Infatti, esprimiamo un giudizio non in senso tecnico-giudiziario,

ma che comunque ci interPELLA come singoli rispetto al fatto se sia applicabile o meno il principio dell'insindacabilità in forza del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

La ricostruzione svolta dal collega Nitto Palma sembra una sorta di ritorsione politica, per fortuna senza conseguenze giuridiche. Ma, onorevole Nitto Palma, non fa onore a lei e al suo gruppo usare questa occasione, anche se la conclusione è stata condivisibile.

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Basta !

MARCO BOATO. Signor Presidente, possiamo dirla tutta ? Tutti comprendiamo che, in questa vicenda, chi ha commesso un errore è stato l'onorevole Previti che ha assunto tale iniziativa in occasione di uno scontro politico — ed esclusivamente tale — e dunque richiamabile anche sotto il profilo della sindacabilità: siamo parlamentari ! L'altro giorno, l'onorevole Bondi, intervenendo durante il dibattito relativo all'onorevole Violante, ha detto cose feroci, ma le ha affermate in quest'aula sul piano politico. Io non le ho condivise, ma erano feroci ! E l'onorevole Violante, nel caso in cui tali affermazioni fossero state rese ad esempio ad un giornale, di certo non avrebbe presentato un atto di citazione civile.

L'errore clamoroso l'ha commesso l'onorevole Previti in quanto, se si ha uno scontro politico, non ci si rivolge al giudice con un atto di citazione civile nei confronti di un collega o ex collega di gruppo (in quel momento, addirittura, forse ancora collega di gruppo).

L'errore clamoroso è stato quello di tramutare in un tale atto la libertà del confronto politico duro ed aspro, tanto aspro che io non ho condiviso Bondi, Nitto Palma non condivide Mancuso e chiunque può non condividere quanto affermato da un altro. Tuttavia, è un errore tramutare lo scontro politico in un atto giudiziario: questo è un errore clamoroso (*Vivi commenti del deputato Elio Vito*) !

Dunque, ha fatto bene il collega Nitto Palma ad affermare che, nonostante le

diversità politiche, il suo gruppo avrebbe espresso un voto favorevole all'insindacabilità. Di ciò — ripeto — prendo atto con soddisfazione, perché quest'ultimo gesto è intelligente e coraggioso, mentre tutte le premesse — a mio avviso — si possono anche discutere, ma non è questa la sede per farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, faccio richiamo all'articolo 59, primo comma, del regolamento, anche in relazione alle sue dichiarazioni di poco fa — che condivido pienamente — riguardanti i richiami. Tuttavia, mi permetto sommessamente di farle presente che, prima, l'onorevole Fanfani non ha posto una questione di carattere personale, ma ha sollevato un problema, Presidente — glielo dico sommessamente e con il consueto rispetto che ho nei riguardi della sua persona —, che lei stesso probabilmente, in relazione a quanto previsto dall'articolo 59 primo comma, poteva sollevare, senza far intervenire l'onorevole Fanfani in quanto relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, tra i lavori che ho commissionato agli uffici ve ne è uno, che sarà pronto nella giornata di oggi, con i precedenti che ho deciso di far raccogliere, perché qualche giorno fa un collega — non ricordo chi e di quale parte politica fosse — mi ha richiamato a censurare alcune parole, per la verità un po' forti, che erano state pronunciate.

Anche in questo caso, è necessario che tutti si rendano conto — si tratta di un dossier interessante, se ritenete lo invierò ai gruppi — che non si può chiedere al Presidente di censurare una parte — non è il caso suo, collega, non sto rispondendo a lei — quando poi le stesse cose vengono dette dalla parte opposta.

Anche in questo caso, dunque, o tutti i gruppi fanno uno sforzo di autocontrollo, in primo luogo quando parlano i propri rappresentanti, e in tal caso si possono aspettare una censura nei confronti della parte opposta, oppure mi riesce difficile intervenire quando sono state tollerate molte volte espressioni non convenienti pronunciate da chi chiede tale censura. Dico questo perché è importante usare lo stesso metro in situazioni diverse.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi, anche l'onorevole Sgarbi ha diritto di parlare, non ha minori diritti degli altri!

VITTORIO SGARBI. Non si direbbe! Mi scuso per il mio intervento, in quanto mi rendo conto che esso non è gradito né all'onorevole Filippo Mancuso né alla maggioranza di Forza Italia. Non si tratta di una questione personale o di amicizia, ma di una questione di idee. Ho sempre considerato la vicenda relativa ai rapporti con la magistratura non una questione di maggioranza che mi appoggia, o, nel mio caso, di ex maggioranza, ma di condivisione di idee.

Si tratta di una questione che è contemporaneamente molto delicata sul piano personale e assolutamente di principio e di idee, mai come questa volta. Pertanto, non si può non condividere quello che dice l'onorevole Nitto Palma, rispetto all'ossequio che oggi viene manifestato da parte della sinistra talvolta nei miei confronti, molto più spesso nei confronti dell'onorevole Filippo Mancuso, che è stato il simbolo di una visione della giustizia opposta rispetto a quella della sinistra, quando era non nel Governo Berlusconi, ma nel Governo Dini, al punto che, caso unico, è stato costretto, abbandonato dai suoi e dallo stesso Dini, a subire l'approvazione di una mozione di sfiducia individuale nei suoi confronti.

Si tratta di un caso storico, in cui ha avuto l'appoggio di quella parte della quale oggi non è più un rappresentante, ma alla quale, sembra dire Boato, è politicamente ancora vicino e che si trova in una situa-

zione di conflitto derivante dall'esigenza di difendere un membro del proprio gruppo, Previti, rispetto ad un simbolo. La verità, infatti, è che Mancuso è un simbolo di idee, mentre Previti è un esponente politico che ha alcuni processi su cui si è determinata una guerra che non riguarda i valori e le idee, ma i processi stessi.

Non si può, mi rivolgo a Forza Italia, scambiare chi ha valori ideali alti con difese corporative dei membri del proprio gruppo. È questo il limite vero: non si può perdere Mancuso, non si può abbandonare Mancuso in una grande battaglia, perché Mancuso è un simbolo, che la sinistra oggi accoglie perché la destra lo ha incoscientemente perduto e voluto perdere (*Commenti del deputato Saponara — Applausi del deputato Landi di Chiavenna*)! È questo il vero problema, onorevole Nitto Palma! Perdere Mancuso significa perdere valori e ideali!

La questione di Previti è una questione importante relativa a un conflitto tra magistratura e politica, ma Previti non rappresenta un valore ideale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

ITALICO PERLINI. Vieni a lavorare...

VITTORIO SGARBI. Ecco perché il tema è complesso e difficile da affrontare. Difendiamo un principio con Previti, ma non possiamo alzarlo come una bandiera. Mancuso è una bandiera nel rapporto con la giustizia, è una bandiera, ed avere abbandonato Mancuso (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco...

VITTORIO SGARBI. Non capisco neanche io. Se non siete in grado di difendere le idee e di distinguere le idee dalle persone, ciò è la prova che la vostra parte non ha alcuna dignità politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 92)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 92, concernono opinioni espresse dal deputato Filippo Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	428
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Prendo atto che l'onorevole Motta non è riuscita a votare e voleva votare a favore.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 93)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Nicola Vendola (Doc. IV-quater, n. 93).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Nicola Vendola, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carboni.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*. Signor Presidente, riferisco per incarico della Giunta sulla richiesta avanzata dall'onorevole Vendola, citato in giudizio dalla Società editrice siciliana che pubblica il quotidiano *La Gazzetta del Sud*, per

aver diffuso un dossier dal titolo *L'uomo del ponte*, nel corso di una conferenza stampa tenuta il 4 dicembre 2000. La causa pende innanzi al tribunale civile di Messina ed è assegnata ad un giudice onorario.

Il deputato Vendola ha eccepito in giudizio la scriminante di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione e all'articolo 3, comma 1, della legge n. 140 del 2003. Tuttavia, il giudice, anziché trasmettere gli atti alla Camera – come avrebbe dovuto –, ha proceduto alla trattazione della causa, ascoltando testimoni e riservandosi di decidere contestualmente al merito sulle eccezioni proposte dall'onorevole Vendola. Si tratta, come è evidente, di una grossolana invasione della sfera di attribuzione della Camera dei deputati e i membri della Giunta, in sede di esame della domanda, hanno stigmatizzato l'operato del giudice onorario; tuttavia, non avendo ravvisato in questo atteggiamento un intento persecutorio, hanno ritenuto di formulare direttamente la proposta di merito. Passo, quindi, al merito della questione.

Il 28 aprile 1998 la Commissione parlamentare antimafia approvò all'unanimità una relazione sull'inchiesta svolta sul caso Messina. Riporto alcuni passi della relazione: « La decisione (...) fu assunta all'unanimità dall'Ufficio di presidenza della Commissione, all'indomani dell'omicidio del professor Matteo Bottari (...) il 15 gennaio 1998 ». Dice ancora la relazione: « Messina presentava e presenta caratteri, problemi, contraddizioni, emergenze che richiedevano, al contrario, un esame più urgente ed attento per comprendere il ruolo e la collocazione di quel territorio nel contesto della situazione siciliana ». Ed ancora: « Messina è una realtà che presenta caratteristiche allarmanti sia per ciò che concerne quell'idea della legalità che deve caratterizzare la vita di una comunità civile e democratica sia per ciò che concerne l'attrezzatura di contrasto che lo Stato ha, via via, impiegato in quella realtà ».

In questo contesto, il ruolo della stampa nella realtà messinese è stato og-

getto di ricorrenti riferimenti nel testo della relazione, e le valutazioni della Commissione di inchiesta sul sistema della stampa locale non furono lusinghiere, giacché essa si pose consapevolmente in una posizione di indifferenza o di ironia verso l'indagine parlamentare. Dice ancora la relazione: « Molte vicende gravi evidenziate dall'indagine della Commissione parlamentare non sono il frutto di un'inchiesta particolarmente ostinata. Erano lì e la Commissione si interroga sulle ragioni che hanno indotto chi doveva agire a rimanere fermo, chi doveva vedere a chiudere gli occhi, chi doveva provvedere ad astenersi da qualunque decisione ».

L'onorevole Vendola, dopo essersi formalmente occupato del caso Messina come membro della Commissione di inchiesta, ha continuato a dedicare le sue attenzioni a questo problema. Ne sono testimonianza diversi atti di sindacato ispettivo, presentati anteriormente al dicembre 2000: l'interrogazione relativa all'attività dei fratelli Mollica, quella sulla gestione del policlinico universitario di Messina, quella concernente, in particolare, il ruolo del dottor Antonino Zumbo e quella relativa alle conseguenze della collaborazione del pentito Sparacio. Il dossier, in sostanza, non è che la proiezione e lo sviluppo dei contenuti di molteplici atti di sindacato, riconducibili alle funzioni parlamentari dell'onorevole Vendola, anche con riferimento agli organi di stampa.

Le sue affermazioni, peraltro, sono state oggetto di due iniziative giudiziarie in sede penale da parte di una delle persone menzionate nel dossier, vale a dire dal dottor Antonino Zumbo, all'epoca procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina. Entrambe queste azioni giudiziarie si sono arenate: con l'archiviazione, l'una, e con la dichiarazione di insindacabilità, l'altra.

Da tutto quel che è stato esposto, risulta evidente che, nei confronti del deputato Vendola, si è avuta una reazione da parte di quei poteri forti della città cui egli ha fatto riferimento nei suoi atti di sindacato ispettivo e che trovano riferi-

mento anche negli atti della Commissione antimafia e, in particolare, nella relazione.

Quindi, è maturata nei membri della Giunta espressi sul punto la convinzione che nel caso in esame l'iniziativa giudiziaria contro il deputato Vendola sia mossa da intenti pretestuosi e intimidatori, prova ne sia al riguardo che la società editrice siciliana si è ben guardata dal contestare nel merito le affermazioni contenute nel dossier « L'uomo del ponte » e si è limitato solamente ad assumere apoditticamente il carattere ingiurioso delle frasi contenute in quel documento. Per queste ragioni la Giunta si è determinata all'unanimità nel proporre che l'Assemblea deliberi nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento civile a carico dell'onorevole Vendola costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio della sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 93)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc IV-quater n. 93, concernono opinioni espresse dal deputato Vendola nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	368
<i>Hanno votato no</i>	7).

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 94)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-quater, n. 94).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da Giancarlo Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi, in sostituzione del relatore per la maggioranza, onorevole Mantini.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, io mi riporto alla relazione e segnalo soltanto un rilievo in quanto questa dichiarazione di insindacabilità, contro la quale io voterò, è stata votata a maggioranza ma, onorevole Presidente, essa concerne non una questione che riguardi l'onore e il prestigio: quindi, non riguarda un reato di opinione. Per la prima volta, invece, riguarda il reato di cui all'articolo 35 della legge sulla *privacy*, il che a mio avviso non ha niente a che vedere con la insindacabilità.

Mi riporto alla relazione per un dovere d'ufficio, però segnalo la delicatezza del problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi permetto di contestare come relatore di minoranza le affermazioni del presidente. Noi abbiamo un precedente in quest'aula che riguarda un deputato del centrosinistra, il depu-

tato Gambale, che fu imputato dell'articolo 326 del codice penale, rivelazione di segreti d'ufficio, con espresso riferimento ai certificati penali e di carichi pendenti di alcuni candidati al consiglio comunale di Napoli. Personalmente, in quella sede, ancorché il reato non concernesse opinioni, mi pronunciai per la insindacabilità delle sue opinioni perché ritenni che quell'attività, ancorché illegittima, fosse connessa ad una critica e a una denuncia di carattere politico. In quel caso, votammo per l'insindacabilità, quindi, precedenti ce ne sono, ed estremamente significativi.

Questo che ci occupa è un precedente analogo. Anzi, sotto il profilo giuridico, mi pare che ci sia un concorso formale con il reato di diffamazione che non è stato ritenuto poi sussistente. L'onorevole Cito in quella sede, nell'ambito di una denuncia di carattere politico, rilevò che quella persona era stata condannata per il reato di diffamazione ed era un consigliere regionale dei Democratici di sinistra, il tutto nell'ambito di una polemica di carattere politico.

Non voler assumere in questo momento un atteggiamento coerente con quanto assunto in precedenza – e che sussiste in ogni caso, ancorché il fatto non riguardi un reato di opinione –, non voler affermare in questa sede che vi sia una connessione con una denuncia di carattere politico mi pare che sia estremamente rigoroso e in contrasto e in contraddizione con quanto abbiamo deliberato nei confronti del deputato Gambale.

Per cui io, contrariamente alla proposta dell'onorevole Siniscalchi, propongo la insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 94)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali

è in corso il procedimento di cui al Doc IV-*quater* n. 94, non concernono opinioni espresse da Giancarlo Cito, deputato della XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Avverto che chi è a favore dell'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Cito deve votare « no », chi è contrario deve votare « sì ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui Doc IV-*quater* n. 94 concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Burani Procaccini; Turco ed altri; Valpiana; Mussolini ed altri; Briguglio; d'iniziativa del Governo: Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia (172-690-891-1783-2003-2020) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei deputati: Burani Procaccini; Turco ed altri; Valpiana; Mussolini ed altri; Briguglio; d'iniziativa del Governo: Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli ordini del giorno presentati.

(Intervento del ministro per le pari opportunità – A.C. 172)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per le pari opportunità. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, colleghi, desidero intervenire in conclusione dei lavori parlamentari, per sottolineare l'importanza del provvedimento che la Camera dei deputati si accinge a votare. Si tratta di un provvedimento fondamentale, voluto dal Governo che ha posto tra i suoi punti programmatici la politica per la famiglia, di cui la riforma dei servizi sociali per l'infanzia ne è un caposaldo.

Il Governo, nel novembre 2001, ha contestualmente varato due provvedimenti relativi agli asili nido: il disegno di legge, proposto dal ministro del *welfare* Maroni e da quello delle pari opportunità, di riordino del sistema dei servizi e l'anticipazione in finanziaria per il 2002, nella misura economica di 600 miliardi di vecchie lire, per il triennio 2002-2004, cui fa riferimento questo provvedimento.

Era necessario assicurare innanzitutto il diritto di accesso dei bambini, di tutti i bambini, a queste strutture, di fatto negato da una carenza di servizi e da un sistema anacronistico previsto dalla legge del 1971; legge di oltre trent'anni fa, diventata inevitabilmente inadeguata rispetto ad una società che ha visto profondi mutamenti nella composizione e nei bisogni della famiglia ed in cui è cambiato il ruolo della donna ed, in particolare, la presenza femminile in un mondo del lavoro che, già dieci anni fa, era radicalmente diverso rispetto a quello degli anni settanta.

Ciò che oggi si intende garantire in una società – ripeto – diversa rispetto a quella di trent'anni fa è una pluralità di offerte che ponga al centro l'esigenza dei bambini, che si interfacci efficacemente con le esigenze dei genitori e che tenga conto delle diverse condizioni socio-economiche e produttive del territorio.

Accanto alle strutture tradizionali e territoriali, che restano alla base del si-

stema che il testo disciplina, vengono previste nuove forme del servizio, all'insegna della flessibilità che, secondo me, non è dannosa, ma, al contrario, è una grande opportunità che potrà fornire risposte innovative a bisogni nuovi. Penso agli orari di apertura diversificati, a modalità di iscrizione e frequenza a progetti pedagogici, a servizi integrativi ed innovativi, fra cui anche gli asili nido ed i microasili nido aziendali di caseggiato o condominiali.

Questo è il provvedimento che noi abbiamo scritto e sul quale ci siamo sempre dichiarati disponibili ad ascoltare osservazioni e spunti migliorativi da parte della minoranza. In quest'aula, in questi due giorni, da parte della sinistra sono state mosse critiche totalmente infondate cui mi corre l'obbligo di rispondere.

È stato detto, in primo luogo, che il bambino non è mai considerato al centro di questo provvedimento. Si tratta di un appunto pretestuoso e privo di alcun fondamento. La riprova di questa infondatezza è nell'articolo 1 del testo che, nel determinare le finalità della legge, fa espresso riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989, ratificata nel 1991. Nella convenzione si parla di benessere e crescita armoniosa del bambino, elementi attorno ai quali ruota tutto l'impianto legislativo, anche quando in esso si fa riferimento alle famiglie.

Secondo l'interpretazione del centrosinistra, lo sviluppo armonioso di un bambino, cui fa riferimento la convenzione, sarebbe assolutamente indipendente dal contesto familiare, considerazione che, ovviamente, non possiamo condividere.

Non è possibile ritenere che occuparsi delle famiglie significhi non pensare al bambino o metterlo in secondo piano. Un bambino nasce, cresce e si forma soprattutto nei primissimi anni di vita all'interno della famiglia.

Va da sé che la serenità del nucleo familiare significhi serenità del bambino e l'aver pensato alla tutela di entrambi non attenua, ma anzi rafforza la centralità dei più piccoli.

Secondo: è stato detto che non si rispettano le pari opportunità perché non sarebbe prevista la parità di accesso ai servizi da parte di tutti i bambini. Inviterei l'opposizione a rileggere il comma 3 dell'articolo 1, nel quale si precisa: « I servizi socio-educativi per la prima infanzia prevengono e rimuovono le condizioni di svantaggio e di discriminazione e valorizzano la cultura della solidarietà e dell'integrazione. »

Non riesco quindi a comprendere a quale negazione delle pari opportunità alluda l'opposizione. È chiaro che il riferimento all'integrazione è rivolto alle realtà svantaggiate, fra cui le famiglie immigrate e i loro bambini. L'accesso ai servizi dei bambini con la nostra legge viene garantito, a prescindere dalla regolarità del permesso di soggiorno dei loro genitori e francamente sconcerata che l'onorevole Bindi abbia sostenuto con un emendamento che soltanto i figli degli immigrati con permesso regolare di soggiorno possono avere accesso ai servizi previsti e disciplinati dalla legge.

In realtà, l'opposizione a questo provvedimento giusto è disinformata, improvvisata, pretestuosa e subordina l'accanimento alla *querelle* politica all'interesse del bambino. Un'opposizione che si è rifiutata anche di apprezzare il richiamo a principi generali, storicamente condivisi, come la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia di New York, il contrasto alle condizioni di svantaggio e di discriminazione, la valorizzazione della solidarietà e dell'integrazione.

Ancora: è stato detto che questo disegno di legge discrimina le famiglie monogenitoriali e i disabili. Risponderò limitandomi a leggere l'articolo 2, comma 2, laddove si enunciano i principi generali che regolano il sistema, fra i quali alle lettere *d*) ed *e*) si fa espresso riferimento ai diritti all'inserimento dei bambini disabili ai sensi della legge n. 104, che dovrebbe dirvi qualcosa, e al sostegno, alla lettera *e*), alle famiglie monogenitoriali.

Ancora, i nidi e i micronidi aziendali. La sinistra ha sempre iniziato il suo intervento precisando di non essere assolu-

tamente e pregiudizialmente contraria ai nidi e ai micronidi aziendali. Contemporaneamente però li demonizza, perché a proporli è il centrodestra.

Non a caso il manifesto propagandistico che ha lanciato ieri l'altro l'onorevole Turco, puntualmente raccolto dal vostro bollettino quotidiano, è basato sul seguente assurdo teorema: solo il centrosinistra sa comprendere i bisogni dei bambini, che vengono invece fagocitati da noi del centrodestra. Noi del centrodestra dovremmo volere, secondo il «turco pensiero», per i bambini che casualmente sono anche nostri figli, nidi parcheggio, nidi «fai da te», nidi custodia (*Commenti del deputato Zanotti*)

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti, c'è qualche problema?

KATIA ZANOTTI. Sì, signor Presidente

PRESIDENTE. Non è così che si risolvono i problemi. Sta parlando il ministro: lasciamolo parlare!

ROSY BINDI. Sei ministro della Repubblica!

PRESIDENTE. Onorevole Bindi: lei, che è stata sui banchi del Governo, ha un dovere supplementare di attenzione rispetto ai ministri e pertanto non deve interrompere! Parlerà dopo (*Commenti del deputato Bindi*)! Onorevole Bindi, la richiamo all'ordine!

ROBERTO MENIA. Basta!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di proseguire.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Dicevo: secondo il pensiero del centrosinistra, i nidi, secondo noi, sarebbero funzionali esclusivamente al raggiungimento del maggior profitto dei datori di lavoro, perché questo è stato detto e risulta dagli atti parlamentari. I

quali datori di lavoro, così è stato detto, possono obbligare le lavoratrici a fare gli straordinari.

Insomma, ci sarebbero nidi aziendali di centrodestra (cattivi) e nidi aziendali di centrosinistra (buoni). Perché, invece, non spiega al suo elettorato, cara onorevole Turco, per quale motivo i nidi aziendali — che, mi dispiace per lei, tanto piacciono alle mamme, anche di sinistra — non sono stati previsti e incentivati quando lei era ministro? Andiamo avanti.

Ricordo ed informo l'Assemblea che l'articolo 70 della legge finanziaria del 2002, sulla base del nuovo assetto costituzionale, ha rimesso alla Conferenza Stato-regioni la definizione degli standard qualitativi per i nidi nei luoghi di lavoro, i quali sono già stati definiti, sono già stati approvati all'unanimità nell'aprile di quest'anno ed accolti dai rappresentanti di tutte le regioni d'Italia, incluse le regioni guidate dal centrosinistra.

In verità, i nidi aziendali, tanto demonizzati dal centrosinistra, sono una risposta intelligente e concreta alla necessità di conciliare famiglia e lavoro. Si tratta di strutture che consentono ai genitori che lavorano, prevalentemente alle madri, di accudire i propri bambini senza rinunciare alla propria indipendenza e alla propria realizzazione. Nei primi mesi di vita, si conciliano con l'allattamento materno evitandone l'interruzione, con tutti i vantaggi che ciò comporta per il bambino. È un'idea che è stata molto apprezzata e che, proprio per la sua validità, si sta diffondendo con grande successo.

Per quanto riguarda l'articolo 5 del testo — per rispondere ad una ulteriore critica avanzata —, vorrei precisare che l'accesso ai nidi e ai micronidi nei luoghi di lavoro è garantito ai figli di tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro contratto.

È stato ripetuto che mancano standard qualitativi. A questo proposito, invito a rileggere l'articolo 6, dove, in base alla modifica del titolo V della Costituzione — che dovrebbe dirvi qualcosa —, si rinvia la definizione di standard qualitativi e organizzativi, omogenei su tutto il territorio

nazionale, alla sede istituzionalmente competente, dettando 11 criteri di riferimento.

All'articolo 7 si prevede che lo Stato promuova la ricerca scientifica in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia, con un'apposita commissione interministeriale di studio e di proposta.

Infine, per quanto riguarda la copertura finanziaria di questo provvedimento, essa è chiaramente prevista con l'articolo 70 della legge finanziaria, che ha stanziato oltre 100 milioni di euro per il triennio 2002-2004, somma 120 volte superiore ai cinque miliardi di copertura previsti dalla proposta di legge Turco della precedente e dell'attuale legislatura, richiamata nel testo.

Questo provvedimento non affronta questioni di natura fiscale, ma ha come obiettivo la ridefinizione in chiave moderna del piano nazionale degli asili nido. Nella nostra legge del 7 aprile 2003, n. 80, di riforma del sistema fiscale, tra l'altro, sono previste espressamente, fra i criteri direttivi, deduzioni per l'assistenza all'infanzia e agli asili nido e domiciliari che saranno attuate con la gradualità che misure di questa entità richiedono.

Non riteniamo di aver creato alcuna discriminazione per il solo fatto di avere anticipato nella finanziaria del 2002 defiscalizzazioni per le famiglie che usufruiscono dei nidi aziendali. Incoraggiare la diffusione di nidi e micronidi nei luoghi di lavoro, con particolari agevolazioni, è stata una scelta della quale rivendichiamo e sottolineiamo l'assoluta validità. Non si possono chiedere misure di conciliazione famiglia-lavoro e poi criticarle quando vengono assunte.

Infine, è stato richiamato l'articolo 22 del cosiddetto decretone, che giustamente snellisce le procedure burocratiche per l'apertura di nidi condominiali. Con le nuove disposizioni basterà una denuncia di inizio attività per cambiare la destinazione d'uso di immobili ad uso abitativo che si vogliono adibire ad asili condominiali. Un'agevolazione che non comporterà alcun pregiudizio per la qualità, perché ovviamente restano ferme le previsioni

normative in materia di sicurezza, di igiene e tutela della salute, nonché le disposizioni contenute nei regolamenti condominiali.

Da tutto questo contesto fatto di polemiche davvero fuori luogo e di critiche infondate, emerge un'opposizione che, in questo dibattito, ha deciso di porre al centro dei propri interventi la polemica politica, rinunciando ad un contributo costruttivo e positivo per migliorare concretamente il testo.

La tanto millantata centralità del bambino resta un vuoto esercizio retorico nelle posizioni del centrosinistra, essendo già ampiamente centrale nel disegno di legge, mentre emerge, con chiarezza (e mi dispiace dirlo) il livore politico e culturale di chi si sente espropriato di un tema, quello dei servizi alla prima infanzia, di cui si riteneva depositario.

Avrei preferito poter trarre conclusioni costruttive dall'iter di questo testo, ma, purtroppo, ciò non è stato possibile.

Il lavoro svolto dal centrodestra, con l'attenzione della relattrice, che vorrei ringraziare, e la sensibilità con la quale il Governo si è impegnato sul fronte della prima infanzia hanno reso doverosa una replica della quale avrei davvero preferito fare a meno.

(Intervento del ministro del lavoro e delle politiche sociali – A.C. 172)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, esprimo la soddisfazione del mio ministero per la conclusione dell'iter alla Camera di questo importante provvedimento e i ringraziamenti dovuti alla relattrice, al presidente della Commissione e a tutti i colleghi, sia di maggioranza sia di opposizione, che hanno contribuito al dibattito, qualche volta con posizioni che il Governo non ha condiviso, ma sempre con un dibattito interessante, molto vivace, che

testimonia l'importanza di questo provvedimento. Esso si inserisce in una serie di interventi già previsti dal Governo e dal Parlamento. Vorrei solo ricordare, con riferimento alla legge finanziaria 2003, lo stanziamento, su iniziativa della collega Santanché e di altre, che ha destinato dieci milioni di euro al finanziamento degli asili nido.

Sono lieto di informare il Parlamento che tale provvedimento ha avuto un grande successo. Ad oggi, sono state oltre 230 le domande di finanziamento presentate dalle aziende; ciò testimonia quanto sia forte l'aspettativa nella società di creare queste strutture.

Questo provvedimento si inserisce nel solco delle politiche attive del lavoro, seguendo la felice intuizione che ebbe il Governo che ci ha preceduto di cercare un collegamento stretto tra politiche attive del lavoro e politiche sociali.

Tale provvedimento, certamente, servirà a conciliare la vita lavorativa con la cura della famiglia.

Ci auguriamo che il suo iter al Senato sia veloce, per arrivare alla conclusione dell'esame del provvedimento entro poche settimane (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 172)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, è con vero rammarico che siamo costretti a votare contro un provvedimento al quale abbiamo lavorato molto.

Abbiamo lavorato molto in questa legislatura in Commissione. Qui, va un ringraziamento sincero all'onorevole Mosella che ha seguito questo provvedimento fin dall'inizio del suo iter. Abbiamo lavorato molto anche nella precedente legislatura, nel lavoro collegiale del Governo, in un

impegno che potremmo definire *bipartisan* in Commissione, già dalla legislatura precedente.

Il Governo ha voluto la sua legge e ha ritardato i lavori. Ha tenuto fermo il provvedimento fin quando lo ha reso inutile, annullando ogni forma di finanziamento e pretendendo un'approvazione affrettata che ha imbarazzato la stessa maggioranza.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro delle pari opportunità che in Commissione questo provvedimento è stato approvato con un solo voto di differenza, quando la sua maggioranza – come lei ben sa – anche nella nostra Commissione, è molto superiore numericamente alle opposizioni.

Quindi, una contrarietà dei gruppi di opposizione ed un imbarazzo da parte dei gruppi di maggioranza, che – me lo consenta, onorevole ministro – con il suo intervento di stamane lei ha certamente contribuito ad aumentare!

Vorrei ricordarle che c'è uno stile da capo di partito, e lei non lo è, e c'è un stile istituzionale, che nell'intervento di stamattina non le è appartenuto. Abbiamo ascoltato una provocazione continua, un'offesa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*) ed una denigrazione del lavoro di tutto il Parlamento che non le fanno onore: non le fanno onore come ministro, non le fanno onore come donna e non le fanno onore come ministro delle pari opportunità! Non le fanno onore proprio nel momento in cui questo Parlamento le farà dono di una legge che non sarà certamente un dono per gli italiani.

Comunque, noi voteremo contro, non solo per un problema di metodo, ma anche di merito. Voglio qui ricordare i motivi più profondi della nostra contrarietà, proprio sulle questioni di merito.

Gli asili nido e quelli che qui vengono chiamati servizi innovativi (espressione che non si sa cosa voglia coprire) non sono strumenti educativi e sociali per i bambini, ma sono aree di parcheggio per i bambini! Si ritorna indietro di molti anni, onorevole ministro, ai tempi in cui a legiferare su

questa materia non vi erano, perché non ci sono mai stati, pericolosi comunisti, ma un ministro che si chiamava Falcucci, la quale promosse una legge — la n. 1044 — che rappresentò un salto di qualità molto importante nel percorso educativo e sociale della vita del nostro paese.

Quel ministro considerò gli asili nido, appunto, servizi per i bambini, pose al centro della sua visione il bambino ed incominciò a tradurre nella legislazione quella dottrina e quella cultura pedagogica che considerava il bambino non un piccolo adulto, ma una persona con una sua dignità e con le sue caratteristiche. Con questo provvedimento si torna indietro, così come avete cercato di tornare indietro con quello che aboliva i tribunali per i minori. Anche in quel caso, vi era un'idea ispiratrice che non vedeva come elemento centrale il bambino, ma lo considerava un piccolo adulto delinquente. La stessa cultura che aveva ispirato quel disegno di legge ispira anche questo provvedimento!

Mancano gli standard, onorevole ministro. Noi l'abbiamo letto questo testo: mancano gli standard di qualità; mancano i criteri di accreditamento; mancano, soprattutto, i requisiti più importanti, quelli del rapporto pedagogico, che passa attraverso i requisiti delle figure professionali! E la fase più delicata della vita del bambino, quella alla quale si riferiscono gli asili nido, viene affidata ad un accordo, senza alcun impegno effettivo da parte della legislazione nazionale. Non è questo che richiede il titolo V della Costituzione: richiede ben altro, che in questa legge non è rispettato; avrebbe richiesto i criteri di contenuto ispiratori di quell'accordo sui requisiti di accreditamento, sui requisiti di qualità.

Ecco perché noi siamo estremamente contrari. Al centro di questo provvedimento non vi è il bambino! Al centro di questo provvedimento c'è l'asserito tentativo, che potremmo definire sociale — certo, importantissimo per noi, fondamentale —, di coniugare i tempi della famiglia con i tempi del lavoro e, in maniera

particolare, i tempi della donna con i tempi del lavoro. Ma vediamo se questa cosa è vera. Io credo proprio di no.

Anche su questo aspetto, se me lo consente, ministro, siamo noi a invitare lei ad una rilettura dei nostri emendamenti.

È un fallimento dal punto di vista dei servizi sociali questo provvedimento, perché non ha una vera attenzione verso le fasce più deboli. Se voi aveste questa attenzione, capisco, onorevole ministro, che lei sarebbe costretta a riscrivere il suo intervento e forse dovrebbe farlo a braccio e non ne sarebbe all'altezza; quindi esce dall'aula; complimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Beh, cosa volete, questa è la dimostrazione evidente. Mi auguro che qualcuno legga questo intervento, anche coloro che sono costretti a votare a malincuore questo provvedimento.

Se fosse vero che questo provvedimento ha un carattere sociale avreste accettato i nostri emendamenti sull'attenzione particolare ai lavoratori e alle lavoratrici precari e flessibili, avreste accolto i nostri emendamenti sugli immigrati. L'abbiamo fatta noi la legge Turco-Napolitano, nella quale i bambini degli immigrati non hanno bisogno di essere figli di regolarizzati per avere accesso ai servizi. Il nostro emendamento puntava a dare un sostegno economico ulteriore alle famiglie dei regolarizzati, perché sappiamo perfettamente che questo non sarà e non può essere evinto dal principio generale di questo provvedimento, così come abbiamo chiesto di esplicitare il riferimento ai piccoli comuni, che sono le aree deboli del nostro paese, e anche questo emendamento l'avete rifiutato, così come vi abbiamo chiesto di mettere a carico delle famiglie una quota che non superasse il 30 per cento del costo della retta, e anche questo emendamento l'avete rifiutato. Ecco perché questo provvedimento nel merito è un fallimento educativo ed un ritorno indietro ed è anche un fallimento dal punto di vista sociale.

Ancora, è un provvedimento che ignora il nuovo titolo V della Costituzione; voi

oscillate dalla invocazione della *devolution*, che tenete in piedi perché costituisce elemento di ricatto all'interno della maggioranza, alla pratica di un centralismo che non ha precedenza nella vita del nostro paese. Questo provvedimento è un esempio classico di centralismo che non rispetta le prerogative delle regioni e degli enti locali.

Ma il motivo principale per il quale noi votiamo contro è che questo è un provvedimento-manifesto, un provvedimento-*spot*, un provvedimento senza alcuna forma di finanziamento. L'avete portato all'approvazione dopo che avete individuato un meccanismo per evitare il parere della Commissione bilancio, e cioè togliere ogni finanziamento. A che cosa serve questo provvedimento? A che cosa serve una legge senza alcuna forma di finanziamento? Forse a fare degli *spot*.

È una legge incostituzionale da questo punto di vista perché una forma di finanziamento c'è — è vero — ed è per i nidi aziendali, ai quali noi non siamo contrari, vorremmo solo che in quei nidi il figlio del ministro, come avviene al nido del Ministero delle pari opportunità, o il figlio della lavoratrice precaria avessero le stesse prerogative, gli stessi agenti professionali e percorsi educativi e sociali che vengono assicurati in quelli che si definiscono veri e propri asili nido di cui in qualche modo si fa riferimento nella nostra legislazione. Li abbiamo pensati noi per la prima volta gli asili aziendali, vogliamo rivendicarlo, perché certamente non è della cultura della destra l'intenzione e la volontà di conciliare i tempi di lavoro della donna con i tempi della maternità, perché per voi la donna deve stare a casa. Questa è una filosofia vecchia, che ricordate ogni tanto, e ritenete che questa sia la prerogativa femminile.

Siamo stati noi a pensare per primi ai nidi aziendali, ma perché avessero gli stessi requisiti, perché anche il figlio del ministro Prestigiaco potesse avere dentro quell'asilo del Ministero delle pari opportunità le stesse assicurazioni educative che hanno i bambini che vanno in

quelle scuole e in quegli asili nido che vengono anche gestiti da alcuni agenti che vi stanno molto a cuore.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Basta! Parla sui contenuti!

ROSY BINDI. No, non basta, ho ancora altre cose da dire.

Sapete perché è incostituzionale questo provvedimento, che finanzia gli asili nido e lascia senza una lira tutti gli altri servizi per l'infanzia? Perché va contro uno di quei principi con il quale avete vinto le elezioni: la libertà di scelta. Ve la ricordate la tanto conclamata retorica sulla libertà di scelta e il pluralismo educativo, con il quale avete imbandierato questo paese? Ecco, questo provvedimento ne è la negazione in sé, tutto questo percorso legislativo lo è, perché i cittadini saranno liberi di scegliere i nidi aziendali dove ci sarà una forma di finanziamento e non saranno libere le madri che vogliono mandare un bambino all'asilo nido anche essendo casalinghe, perché quello è un servizio educativo e non è solo un servizio per la famiglia.

È molto grave tutto questo! Ed è uno *spot* perché va a collocarsi dentro una famiglia abbandonata — sì, abbandonata — per le politiche del lavoro, per le politiche sanitarie, per le politiche sociali, per le politiche di trasferimento alle regioni e agli enti locali.

Mi rivolgo al ministro Maroni, che ha qualche anno in più e forse anche un po' di esperienza in più ed è forse anche più intelligente e più furbo, cui devo dare atto per le cose che ci ha detto nel suo intervento, e gli chiedo — e voglio vedere se mi risponde — siccome qui non c'è una lira, con che cosa una famiglia finanzierà il costo dell'asilo nido del proprio bambino che non viene finanziato da nessuno. Lo finanzierà con l'aumento del costo della scuola pubblica — che ormai è *à la carte* — del figlio più grande, che deve pagarsi oltre la quarta ora, che deve pagarsi le materie come l'inglese, che deve pagarsi i servizi per portare i bambini a scuola? Con che cosa lo finanzierà? Lo finanzierà

con l'aumento del costo dei ticket? Lo finanzia con l'aumento del costo delle liste di attesa in sanità? O, forse, lo finanzia con l'aumento del costo della vita?

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, si avvii a concludere.

ROSY BINDI. Concludo, Presidente. Credo che queste siano le fonti di finanziamento che sono previste da questa legge. E i comuni con che cosa finanzieranno questo? Con la diminuzione dei trasferimenti agli enti locali che, per la terza volta, anche con questa finanziaria, questo Governo persegue. E con che cosa le regioni lo finanzia? Lo finanzia, certamente, questa sarà, credo, l'idea del Governo, con la diminuzione del fondo sociale che è stata, appunto, denunciata chiaramente da tutte le regioni. Questa è la realtà; questa è la realtà di questo provvedimento che voi oggi sbandierate; che oggi sbandierate come sbandierate il provvedimento dei mille euro da assegnare al secondo bambino di cui potranno usufruire una su 3 delle famiglie italiane e che, forse, esso stesso servirà a finanziare quegli asili nido che non sono finanziati con questo provvedimento.

Noi voteremo contro; noi non firmeremo il vostro *spot* che, credetemi, è agli estremi di pubblicità ingannevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, io ho avuto la possibilità di seguire personalmente in Commissione affari sociali solo l'inizio dei lavori di questo provvedimento, poi cambiando Commissione ho seguito il suo iter dall'esterno.

Mi trovo qui a preannunciare l'astensione dei deputati dell'UDEUR-Popolari

per l'Europa dal voto su questo provvedimento. Astensione perché, dal nostro punto di vista, in questo provvedimento esistono elementi positivi, ma esistono anche elementi negativi alcuni dei quali posti eccellentemente in evidenza dall'intervento della collega che mi ha preceduto. Quello che è certo è che questa normativa interviene in un problema molto forte, quello dei servizi per la prima infanzia (gli asili nido), che riguarda le nostre famiglie e i nostri territori in modo molto, molto rilevante e, per fortuna, in un modo sempre più rilevante dato che, anche grazie all'apporto della natalità degli immigrati regolari, nel nostro paese sembra che la curva di denatalità si sia fermata e stia leggermente cominciando una sia pur lieve risalita.

Voglio anch'io ricordare il forte impegno dell'Ulivo e del centrosinistra nella precedente legislatura. E voglio qui ricordare ancora l'impegno profuso, in particolare, dal ministro Livia Turco in questo settore; un impegno che ha cercato di portare all'ordine del giorno della politica e dei finanziamenti, in parte riuscendoci, il problema degli asili nido.

Voglio ancora ricordare (l'ho appena accennato poc'anzi) i problemi di una società che cambia e che vede una vita sempre più difficile — ricordiamo la precarietà e la volatilità dei lavori, sempre più interinali —, e dunque il bisogno di un sostegno sempre maggiore del settore pubblico per quanto riguarda la sicurezza dell'affido e dell'educazione propri figli, perché non sempre una famiglia può permettersi di dedicarsi a tale attività.

Vorrei aggiungere che questa società che cambia manifesta anche l'esigenza di risolvere un problema che questo Governo, con l'attuale disegno di legge finanziaria, ha pesantemente disatteso in termini di risorse finanziarie, vale a dire quello degli anziani non autosufficienti.

Si tratta di un altro problema emergente e molto forte, tuttavia, proprio questa mattina, apprendiamo dai giornali che saranno totalmente disattese le aspettative di questa ampia parte della popolazione a favore, invece, di altre scelte, che ritengo

un po' demagogiche. Sto parlando dei mille euro per il secondo figlio, che probabilmente andranno a chi forse ne potrà fare a meno, ma che, purtroppo, lasceranno senza risorse la possibilità di garantire una qualità della vita accettabile per migliaia di anziani non autosufficienti. La coperta si tira da una parte, e lascia scoperti o i piedi o la testa, ma è evidente che scelte più oculate da parte di questo Governo potrebbero far sì che, in materia di politiche sociali, la coperta possa coprire tutti i bisogni, in particolare quelli emergenti e quelli drammatici che ho appena menzionato.

Credo, allora, che questo provvedimento ampli sicuramente la possibilità di offrire un maggior numero di servizi all'infanzia, pur nella difficoltà dell'attribuzione delle competenze istituzionali (quelle delle regioni e dei comuni, come è stato qui ricordato). Ricordo, infatti, che quando ero ancora membro della Commissione affari sociali, ci si è un po' « rotti la testa » con la relatrice, l'onorevole Francesca Martini — che desidero ringraziare —, sul modo con cui far procedere il provvedimento al nostro esame, che aveva un senso in quanto indicava principi e criteri, e comunque dava un impulso alle regioni e ai comuni. Questi ultimi devono realizzare i nuovi servizi, ma occorre far sì che, senza negare la loro autonomia, lo Stato si assumesse (come sta facendo) l'onere di realizzare una cornice nella quale tali servizi possano svilupparsi nel modo più ampio ed utile.

Vorrei aggiungere che se i servizi integrativi vengono ampliati, tale ampliamento, tuttavia, si realizza nella più completa assenza di una programmazione che coinvolga le famiglie, così come indicavano alcune proposte emendative presentate — in solitudine — dall'opposizione. I servizi sociali e le scuole, invece, devono vedere il coinvolgimento della famiglia: voi stessi lo avete affermato, ma rifiutando i nostri emendamenti, lo avete negato in questo stesso provvedimento. La famiglia deve essere attrice proprio in queste realizzazioni, un po' fuori dai canoni che questa legge e quelle precedenti prescrivono.

Per quanto concerne i nidi aziendali, già si è detto. Io ne sono una fautrice, come ho ribadito in tutte le sedi, ma essi devono essere aperti al territorio, e devono essere supportati da una professionalità che, se vogliamo che tali servizi all'infanzia siano veramente utili ed efficaci, e non lesivi del diritto dell'infanzia e della prima infanzia ad avere sempre il meglio, (specialmente quando questo « meglio » viene finanziato dallo Stato), deve essere garantita!

Credo, allora, che la scelta di non voler stabilire, sin dall'inizio, che tali nidi siano aperti al territorio, di non garantire questa professionalità e di lasciare un po' fuori la famiglia rappresenti un motivo abbastanza valido per giustificare la nostra astensione dal voto su questo provvedimento. Ciò perché la chiusura totale a tutte le proposte emendative presentate dal centrosinistra — questa sì, ministro Prestigiacomo — è frutto di una forte pregiudiziale del centrodestra nei confronti del centrosinistra. È vero: forse in qualche esponente del centrosinistra c'è un po' di supponenza rispetto alla bontà della propria ricetta per quanto riguarda l'infanzia.

Tuttavia, accipicchia se non c'è supponenza ed arroganza da parte del centrodestra, nel momento in cui dice « no » in modo totale e assoluto a qualsiasi aspetto oggettivamente migliorativo, anche nel senso da voi indicato di un miglior coinvolgimento della famiglia nei servizi integrativi, che venga da questa parte politica!

Quindi, forse, bisogna fare un grande esame di coscienza. Sul provvedimento in esame ci asterremo, non perché siamo contrari ad esso, ma proprio per gli errori commessi, soprattutto dal Governo, nella gestione di questa vicenda. I motivi che ho esposto danno valore a questa nostra astensione, che risponde ad un senso di responsabilità.

Infine, voglio svolgere una considerazione politica. A noi del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa dispiace che sul tema dei servizi all'infanzia — che, in altre sedi, vede l'unanimità delle decisioni giunte dopo un lavoro approfondito e dopo un confronto anche aspro ma